

3

Discernimento spirituale in comune

A tutta la Compagnia

Carissimi Padri e Fratelli,

nella mia lettera del 3 aprile di quest'anno comunicavo alla Compagnia alcune riflessioni sul modo di preparare la prossima Congregazione Generale e manifestavo il desiderio di ritornare a parlarne ancora con voi non appena avessi terminato le visite a diverse Assistenze che allora aveva in progetto.

Ringraziando il Signore potei portare a termine tali visite, verificando in esse, con gioia, che in parecchie Province viene vigorosamente portato avanti quel processo di rinnovazione spirituale e comunitaria che aiuterà, come scrivevo in aprile, a preparare efficacemente una Congregazione Generale che sia veramente fruttuosa. Vedo in questo una risposta al mio appello alla collaborazione di tutti per la rinnovazione della Compagnia, come lo esposi concretamente nella mia lettera del 27 settembre 1969, e come ripetei, finita la Congregazione dei Procuratori, in quella del 25 ottobre 1970 (*). Rileggete tali lettere che conservano tutto il loro vigore.

* * *

Già S. Ignazio desiderava che i Superiori, prima di prendere decisioni, si consultassero « con persone designate a consigliarli » (Costit. 810), « e quanto maggiori difficoltà sentissero (si consigliassero) con tanto maggior numero di persone o con tutte quelle che si trovassero riunite in casa » (MI., ser. III, vol. 1, pp. 218-19).

E la Congregazione Generale XXXI ha sottolineato la stessa idea: « I Superiori della Compagnia ricorrano volentieri e frequentemente a ricercare e a sentire il consiglio dei loro confratelli, a volte di pochi, altre volte di più, oppure anche di tutti riuniti insieme » (Decr. 17, n. 6 [273]; cfr. Perf. Carit. n. 14).

(*) Cfr. « Notizie » 3 (dic. 1970) 105-110.

Senso comunitario e « unio cordium »

Ai nostri giorni si mettono in evidenza, in maniera notevole, alcuni valori umani: un rilievo maggiore dato ai diritti della persona e alla libertà, un desiderio di sviluppo integrale della personalità, l'esigenza di prender parte e di rendersi corresponsabili nella preparazione delle decisioni e nella loro esecuzione, e, soprattutto, il senso comunitario, il quale, portando ad una maggior relazione interpersonale, faccia nascere la « unio cordium », base di una vita comunitaria profondamente vissuta in ordine alla riflessione ed azione congiunta.

Queste nuove tendenze, che devono essere oggetto di un serio discernimento spirituale (vera lettura dei « segni dei tempi »), racchiudono una reale energia e dei valori molto positivi, che vanno utilizzati senza rompere quell'equilibrio che S. Ignazio tentò di stabilire nelle Costituzioni tra autorità personale ed elementi comunitari, tra la maggiore agilità e rapidità proprie di una decisione personale e la ponderazione maggiore e più oggettiva che può derivare da una consulta comunitaria.

Per riuscire a incorporare questi vari elementi, accentuati nella società moderna e nella Chiesa, e risentita, come è naturale, anche nella Compagnia, è necessario vivificarlo con lo spirito degli Esercizi e delle Costituzioni, cioè con quell'autentico spirito ignaziano che dobbiamo realizzare ogni giorno, sia individualmente sia comunitariamente.

E' ben vero che, secondo le Costituzioni, è il Corpo intero della Compagnia che costituisce la vera comunità del Gesuita. Ciò non ostante la nostra vita nella Compagnia si realizza e si concreta, di norma, in qualche gruppo apostolico locale. E' nella comunità e nei gruppi di lavoro a cui apparteniamo, a livello di Provincia, che noi viviamo ed approfondiamo la grazia della nostra vocazione al servizio della Chiesa. Nel senso di queste comunità e gruppi e nelle riunioni o incontri che in essi vogliamo tenere, si ricevono nuovi lumi e appelli dello Spirito.

Questo spirito comunitario, basato e centrato in Cristo, è un aiuto preziosissimo, specialmente oggi, in mezzo ad un mondo tanto secolarizzante. La comunità locale nella Compagnia non è fine a se stessa ma è orientata e subordinata ad un fine apostolico che in molti casi esige una dispersione.

Comunicando alla Compagnia, per l'intermediario dei Provinciali, alcuni documenti che promuovano la riflessione di tutti e richiedano una risposta, desidero suscitare in essa un clima di sincero e vero scambio spirituale comunitario, base di una profonda unione, e capace di convertirsi, all'occasione, in un **vero discernimento o deliberazione spirituale in comune** (cfr. Istruzione sulla formazione spirituale dei Nostri, 25 dic. 1967, AR XV [1967] 123).

Un simile scambio comunitario esige un tale grado di maturità, integrazione ed equilibrio, che arrivi a superare le inibizioni e le tensioni e apra la strada ad una franca e aperta comunicazione delle proprie idee e dei modi diversi di pensare. Detto scambio comunitario suppone in certo modo, e aiuta a creare, una comunità abituata a interrogarsi sul proprio apostolato, la vita quotidiana, le diverse posizioni e atteggiamenti dei suoi membri, rendendola capace di arrivare ad un accordo sufficientemente unanime in ordine ad una azione comunitaria serena e coordinata.

Prolungamento della pedagogia spirituale di S. Ignazio

In una tale comunità si rende possibile il passo dal piano del ragionamento propriamente detto e della discussione delle ragioni, al piano della percezione spirituale della volontà di Dio nella nostra vita concreta circa i diversi temi proposti alla nostra considerazione. Ci incontriamo qui in un prolungamento ed applicazione della pedagogia spirituale di S. Ignazio, in cui la dimensione comunitaria non deve alterare in nulla, anzi al contrario rendere vigorosa, la fedeltà allo Spirito Santo, che si esige da ciascuno di noi.

Questo modo di procedere contribuirà a elevare e a rendere spirituale il senso comunitario oggi così profondo dappertutto, e impedirà nello stesso tempo che si cada in un democratismo capitolinarista, in cui si prendono le decisioni per voto deliberativo e con forza di comando.

Impedirà pure che si debiliti lo spirito della vera obbedienza ignaziana, essendo chiaro che questo discernimento va fatto in unione col Superiore e che a lui spetta la decisione. E' il Superiore che dirige le riunioni, quando lo crede conveniente e, mentre è aiutato nel suo lavoro dai suoi fratelli, deve sentirsi nello stesso tempo libero per decidere. La Comunità, a sua volta dovrà mantenersi sempre inclinata a obbedire, dato che è l'obbedienza che inquadra la nostra attività apostolica nel piano di Dio.

E' chiaro che una conclusione comunitaria fatta in tali condizioni è un elemento preziosissimo e deve entrare nella considerazione del Superiore. Rimane vero però che egli può avere altri elementi di giudizio e sentire mozioni spirituali diverse, che lo portino a prendere una decisione differente dalla conclusione comunitaria. La comunità che sappia mantenersi in un vero spirito di indifferenza accetterà facilmente questa decisione; cosa che invece riuscirà difficilmente a fare una Comunità le cui conclusioni siano state il frutto di una disposizione non ignaziana o provengano da procedimenti indebiti o da gruppi di pressione.

Questo sforzo di ricerca comune di cui sto trattando, si riferisce in primo luogo ai problemi che ricadono nell'ambito di capacità di

discernimento della Comunità e che di maniera ordinaria si presentano ad essa: il modo di vivere, gli impegni concreti con la Chiesa, il modo di dar testimonianza, la realizzazione concreta dei desideri concepiti nell'orazione e nell'apostolato.

La trasformazione della società, le nuove esigenze della Chiesa e del mondo, sono altrettanti appelli a trovare soluzioni nuove o rinnovate. E simili appelli devono trovare eco e discernimento negli incontri intimamente spirituali di gesuiti che vivono e lavorano insieme.

Così si crea una unione profonda e spirituale; è ben altra cosa conoscere gli altri solo all'esterno e non nel loro spirito e doni soprannaturali. Né ci dobbiamo meravigliare se al principio i pareri risultano diversi e anche divergenti: attraverso le varie esperienze, lo Spirito rivelerà la ricchezza dei suoi doni. Lo scambio comunitario porta, a poco a poco, all'unità, a condizione che si sappia ascoltare pazientemente, rispettando la verità di ciascuno, esponendo e valutando sinceramente i vari punti di vista capaci di chiarificare il parere proprio.

Si danno nella comunità momenti di fervore e di slancio e tempi di scoraggiamento e di fiacchezza. Momenti di espressione facile e fraterna e momenti di blocco. Ci sono periodi di opposizione, ma anche periodi di distensione e di convergenza. Gli uni e gli altri procedono da « diversi spiriti » e rivelano motivazioni che occorre purificare, chiarire, discernere.

In tutte queste alternative che costituiscono la trama degli scambi comunitari dobbiamo conservare una attitudine di discernimento, per dedurne il senso in cui Dio orienta la sua azione all'interno della vita di una comunità docile al suo Spirito. La comunità deve arrivare ad una accettazione pacifica di se stessa, senza perdere la vera unità e sforzandosi di ricuperarla se l'ha perduta. Nonostante le possibili tensioni, attraverso una lenta purificazione dei suoi membri, nello scambio rispettoso e sincero, arriverà ad armonizzare i suoi sforzi verso l'avvenire e a trovare al momento opportuno orientamenti nuovi e precisi, generatori di pace e di gioia nello Spirito.

Gli effetti di una vita di comunità come quella sopra descritta saranno anzitutto, per ciascuno dei suoi membri, un aumento teologico di fede di speranza e di carità; una maggiore « presenza » dei membri della comunità gli uni agli altri, risultante da una comprensione fraterna più profonda e da una vivida percezione dei servizi apostolici che richiede lo Spirito.

Questo processo di ricerca comunitaria farà nascere in alcune comunità degli interrogativi la cui soluzione non si troverà subito.

Si imporrà allora il ricorso alla orazione personale e a riunioni orientate verso una « partecipazione » spirituale che esigerà senza dubbio di mettere a punto certi elementi, per procurare le attitudini adatte, le condizioni più proprie e i mezzi migliori di realizzazione.

Non dobbiamo lasciarci fermare dalle difficoltà che possono nascere nè aspettare delle situazioni ideali.

Non si tratta di moltiplicare riunioni inutili; questo sarebbe contrario alla nostra mobilità apostolica e una perdita considerevole di tempo. Nè debbono trattare temi che oltrepassino la competenza della Comunità: non tutte le comunità sono in grado di trattare tutti i temi. Quello a cui si mira è che si impari ad adottare il giusto atteggiamento nelle riunioni che facciamo, su questioni adatte, e ad approfittare così della moltitudine dei « segni dei tempi » che molte volte ci sfuggono nei nostri scambi comunitari, per non accorgersi del loro autentico significato.

Desidero che i Superiori promuovano questo tipo di comunità apostoliche, adattate ai tempi moderni. Ma credo pure che tutti noi che siamo gesuiti dobbiamo sentirci responsabili di esse e della vita del corpo intero della Compagnia, che non può progredire senza che ciascuno di noi si rinnovi interiormente nella sua vocazione.

E oso pensare che questo atteggiamento non si discosti essenzialmente da quello che animava i nostri Padri del 1539, quando si misero a « deliberare » in comune se fare o no il voto di obbedienza. Attualmente noi non ci troviamo in una situazione di fondatori, dato che il cammino che stiamo percorrendo è rimasto già tracciato proprio a partire da questa prima deliberazione e dai passi successivi e dato che abbiamo oggi un voto di obbedienza a una Compagnia concreta, che si deve però adattare al mondo di oggi con la massima creatività apostolica, pur rimanendo interamente fedeli al carisma di fondazione. Se la Compagnia si forgiò nell'accordo comune dei primi Padri e in un clima di orazione e deliberazione comune, ancor meglio potrà oggi fomentare la sua unità, il suo dinamismo e il suo servizio alla Chiesa, mediante una esperienza comunitaria basata sullo stesso spirito comunitario che animava i nostri primi Padri e che tenga conto delle circostanze moderne, nell'ora della applicazione concreta.

Riassumendo: quali effetti pratici mi attendo che nascano da questa disposizione d'animo che ho descritto e da questo vivere continuamente la discrezione degli spiriti, individualmente e comunitariamente?

Per quanto si riferisce alla nostra vita ordinaria giudico che gli effetti dovrebbero essere i seguenti:

1° - Stimolare l'esercizio frequente dell'autentico discernimento ignaziano, personale e comunitario, vivendo continuamente nel vero spirito degli Esercizi. E per questo sarà necessario fare gli Esercizi con la maggior serietà possibile.

2° - Favorire la formazione di comunità che aiutino a precisare meglio le mete apostoliche e che nello stesso tempo servano di so-

stegno e di ispirazione ai propri membri, anche quando essi, in forza della loro vocazione, debbano ripartirsi in diverse parti e debbano lavorare, specialmente oggi, in ogni tipo di ambiente.

3° - Poter arrivare più facilmente alla applicazione concreta ed efficace nella comunità locale degli orientamenti o norme generali date a livello provinciale o universale.

E per quanto si riferisce alla **preparazione della Congregazione Generale**, credo che gli effetti possano essere questi:

1° - Creare in tutta la Compagnia un tale ambiente di unione, in carità e in obbedienza (Costit. 666, 659, 671), di riflessione, di discernimento spirituale e di collaborazione apostolica, che la Congregazione Generale venga ad esserne come il frutto naturale e spontaneo.

2° - Creare uno spirito che animi e un modo di procedere che aiuti, nello studio dei temi proposti, tanto le comunità locali per riguardo alle materie di loro competenza, come i gruppi di lavoro nei propri rispettivi settori di riflessione.

3° - Fomentare, per mezzo di esperienze concrete e vissute, la disposizione d'animo e il modo di procedere di coloro che un giorno dovranno essere designati a prendere parte alle Congregazioni Provinciali e Generale.

Infine desiderando scoprire i metodi migliori per riuscire a realizzare comunità capaci di attuare questo ideale, chiedo a tutti coloro che abbiano già fatto qualche esperienza in questo campo, che non tralascino di comunicarmela, per mezzo del proprio P. Provinciale, affinché le più fruttuose di esse possano essere comunicate al resto della Compagnia.

Spero che in tutte le comunità si susciterà il desiderio di vivere questo spirito. Così la nostra vocazione si rivestirà di una luce più pura e tanto le nostre comunità quanto la intera Compagnia sentiranno lo slancio di un nuovo dinamismo, che sarà la migliore preparazione della futura Congregazione Generale.

Mi raccomando alle vostre orazioni.

Roma, 25 dicembre 1971

Nella Festa della Natività del Signore

Vostro nel Signore
Pietro Arrupe, S.J.